

Questo libro dovrebbe esser letto non solo da italiani; ma anche da stranieri, e soprattutto da quelli che devono decidere di una delle zone più contestate d'Europa.

Esattamente dice Luzzatto Fegiz in una bella prefazione: « Per prendere decisioni giuste e durevoli, bisogna studiare i fatti. Per costruire un trattato vitale non è indispensabile il genio; ma occorre molta pazienza, molto lavoro di dettaglio e uno spirito di equità che non transiga sui grandi principi » — (che si chiamarono « Quattordici Punti » e si chiamano oggi « Carta Atlantica »).

In una parte preliminare dello studio, la Venezia Giulia vien considerata nel quadro europeo e nella sua composizione territoriale e etnica, così che risultano ben evidenti le sue funzioni di transito fra occidentale e oriente, e di ponte fra due gruppi: il latino e lo slavo.

L'analisi dei componenti l'economia della regione, accurata e corredata di dati e di testimonianze, porta poi alla esatta cognizione della sua struttura produttiva.

Se anche le estreme conclusioni politiche non sono espresse (le ritroviamo in un articolo del L. F. nel *New York Times* 13 novembre 1946) l'attento lettore deve concludere per una necessità vitale a che il libero stato di Trieste (Topolinia come l'umor locale l'ha subito chiamata) sia circondato da due zone sufficientemente vaste.

Esse, pur sotto la rispettiva sovranità italiana e jugoslava dovrebbero, con una certa autonomia e con controllo internazionale, consentire di rispondere positivamente alla esigenza di unità economica fra Trieste e il retroterra giuliano.

Una manchevolezza ci sembra dover notare nel capitolo Industria: l'assenza di tavole statistiche di raffronto fra la situazione 1938-39 e quella del 1912-13, corrispondenti a quelle presentate per altre attività produttive (navigazione e commercio).

Anche il cenno storico estremamente sommario non mette a mio avviso sufficientemente in evidenza il fatto che, mentre p. es. per la navigazione si deve riscontrare un regresso (dovuto sia alle tendenze autarchiche e protezioniste sopravvenute dopo la prima guerra mondiale sia al frantumarsi di una unità nazionale polarizzata per il suo traffico all'Adriatico) l'industria ha avuto notevole sviluppo negli anni di unione all'economia italiana.

L'ultima parte è dedicata ai progetti che vanno dalle ferrovie agli acquedotti, dagli impianti idroelettrici agli ampliamenti portuali, e completa degnamente il volume.

Possano i vecchi rimbrotti di Keynes ai politici (« La vita futura dell'Europa non li riguardava, i mezzi di esistenza non davano loro nessuna ansietà. Le loro preoccupazioni si riferivano alle frontiere e alle nazionalità, all'equilibrio delle forze, agli ingrandimenti imperialistici, ...a riversare dalle spalle dei vincitori su quelle dei

vinti gli insostenibili pesi finanziari ») ammonire i grandi responsabili. La realizzazione di queste opere e la stessa esistenza della Venezia Giulia come entità economica esigono una coraggiosa revisione di posizioni e trattati che porti all'auspicato ambiente di giusta pace.

F. OLIVERO

Milano.

E. MORSELLI, *Economia agraria e sistema bancario*. Un vol. di pagg. 223. Roma, Edizioni della Bussola, 1946.

L'autore affronta uno dei problemi fondamentali della ricostruzione del nostro sistema economico: assicurare adeguate possibilità di credito alla nostra agricoltura. Dalla risoluzione di questo problema dipende in parte quella di molti altri, come, ad esempio, la possibilità di migliorare le condizioni dei terreni specie nell'Italia meridionale, la razionalizzazione e la meccanizzazione dei sistemi produttivi, la perequazione nel tempo e nello spazio dei redditi agrari.

Nella prima parte il Morselli si sofferma ad esaminare i caratteri dell'economia agraria per poi passare a considerare le funzioni della Banca in generale e nei confronti dell'agricoltura in particolare. L'autore ritiene che l'attuale sistema bancario renda possibile una ingiustificata prevalenza degli interessi dell'industria e del commercio su quelli dell'agricoltura. I risparmi raccolti tra i ceti agricoli vengono pompati dalle esigenze dell'industria e del commercio. Ciò è possibile perchè gli istituti di credito sorti per servire gli interessi dell'agricoltura hanno esteso la loro azione ai centri industriali ai quali convogliano i depositi raccolti nelle campagne, mentre le banche commerciali specie regionali, si sono insidiate anche in molti centri agricoli. I maggiori costi che l'espansione verso le zone industriali delle banche agricole — dalle esigenze limitate — comporta, concorrono a dirigere il risparmio verso l'industria in grado di corrispondere prezzi più elevati. Il Morselli ritiene quindi necessario ristabilire la funzione organica della banca ostacolando le nocive espansioni degli istituti di credito agrario e i collegamenti tra questi e le banche regionali debite all'industria e al commercio e limitando così la fuga dalle campagne dei depositi raccolti tra i ceti agricoli.

Le difficoltà che ostacolano l'espansione del credito all'agricoltura, e che hanno fatto ingiustamente ritenere da alcuni che alle esigenze dell'agricoltura si deve provvedere con istituti di credito speciali, possono essere attenuate. Ad esempio è possibile attuare una maggiore compensazione tra i rischi dei finanziamenti alle diverse colture e alle diverse regioni, compensazione che potrebbe essere favorita da collegamenti tra

i diversi istituti di credito agrario. L'industrializzazione — in atto — dell'agricoltura, inoltre, avvicina le condizioni di questa ultima a quelle dell'industria: a migliorare le prime, favorendo una regolarità del reddito delle imprese agricole e una maggiore liquidità delle banche che le finanziano, potrà giovare notevolmente un più diffuso sistema di assicurazioni. Nell'ultima parte l'autore accenna alle possibilità di creare forme estese di assicurazioni nell'agricoltura fino a comprendere le « università di rischi ».

Se si ammette che le minori possibilità di ottenere credito dell'agricoltura rispetto a quelle dell'industria sono dovute ad una situazione di inferiorità a tale riguardo della prima rispetto alla seconda e non al prepotere dei gruppi industriali (il quale quindi potrebbe essere in parte una conseguenza del disagio accennato) il problema si fa indubbiamente complesso. I fattori che hanno determinato una simile inferiorità possono essere molteplici. Da un documentato esame degli stessi si potranno trarre le indicazioni sulle riforme e sugli interventi che si rendono necessari per ovviare ad una situazione di disagio dell'agricoltura che il sistema creditizio ha aggravato ma non originato.

L'insufficiente sbocco dei prodotti agricoli dovuto in gran parte alla sperequazione dei redditi che non ha permesso un generale progressivo elevamento del tenore di vita della popolazione, la insufficiente difesa dei redditi dell'agricoltura (alla quale possono ovviare in parte le misure assicurative sopraccennate), il deficiente sviluppo della produzione di strumenti agricoli non stimolata dalla richiesta del mercato sia per la mancanza di cooperative tra gli agricoltori che rendano conveniente l'utilizzo di macchine agricole di cui il singolo contadino non può dotare il proprio fondo senza assumere eccessive immobilizzazioni sia per l'influenza di situazioni storiche e psicologiche che ostacolano ogni innovazione nei metodi di produzione nell'agricoltura, l'insufficienza dell'iniziativa privata nello svolgimento di operazioni di bonifica per il miglioramento delle condizioni dei terreni specie nell'Italia meridionale, possono essere alcuni dei fattori ricordati che dovrebbero essere approfonditi.

Basta l'accenno alle questioni che devono essere affrontate per risolvere adeguatamente il problema in oggetto per dimostrare come le condizioni dell'agricoltura e quindi anche le possibilità di credito che alla stessa può offrire l'attuale sistema bancario devono essere valutate nel quadro più vasto delle insufficienze e della disgregazione dell'attuale ordinamento economico. Si potrà allora documentare la lamentata insufficienza degli istituti di credito specializzati che malgrado le facilitazioni concesse non hanno erogato all'agricoltura quel flusso di credito che l'autore

ritiene poteva essere permesso dall'entità dei risparmi raccolti dai ceti agricoli ed indicare quei provvedimenti — che potrebbero essere di natura eccezionale o anche tali da innovare profondamente l'indirizzo dell'attuale politica creditizia — in grado di avviare alla situazione denunciata.

Le misure che propone l'autore potrebbero restare inefficaci qualora i fattori che ostacolano lo sviluppo dell'agricoltura e il suo adeguarsi allo sviluppo del sistema economico non venissero rimossi. Così ad es. « le percentuali minime di depositi che le banche locali debbono trattenere per le proprie operazioni locali di prestiti e di credito in genere » e quelle che « servono — secondo determinati rispetti che sono stati esaminati — a convogliare una parte dei risparmi nell'Istituto centrale creato per una più proficua redistribuzione di disponibilità nazionale di risparmio entro il medesimo ambito delle attività agricole e connesse » potrebbero restare inutilizzate ed essere conseguentemente ridotte ad entità insufficienti qualora, malgrado le riduzioni anche notevoli nei costi del credito, i produttori agricoli non ritenessero conveniente ricorrere al finanziamento bancario.

S. LOMBARDINI

Milano, Università Cattolica.

E. MORSELLI, *Le finanze degli Enti pubblici non territoriali. Parte prima*, Padova, C.E.D.A.M., 1943.

La ripartizione che finora la scienza finanziaria ha operato è fondata sul semplice criterio territoriale e precisamente sulla bipartizione in finanza dello Stato e finanza degli enti locali. Lo studio del Morselli tiene conto invece di un nuovo rapporto in cui prevale l'elemento amministrativo, sicché ottiene essenzialmente una nuova bipartizione: finanza degli enti territoriali (Stato ed enti locali) e finanza degli enti amministrativi non territoriali, i quali svolgono un'attività collaterale a quella dello Stato o di un dato ente territoriale. L'A. però in questo volume si limita all'analisi — prevalentemente comparativa — degli enti amministrativi di importanza nazionale, i quali si inseriscono organicamente nell'ordinamento finanziario generale dello Stato. Per questo, benché si ponga essenziale la specializzazione amministrativa e l'autonomia finanziaria (l'A. riconosce in questa autonomia pure uno strumento di educazione dei cittadini), il controllo dello Stato a tutto quanto è ad esso subordinato non può e non deve mancare, secondo il principio che tutte le parti del sistema devono essere ispirate alle medesime norme organizzative. Questo principio generale non risolve però il problema dei rapporti della finanza propria dello Stato con la finanza degli Enti amministra-